

corsivo

GLI EMIGRANTI DEI TRAPIANTI

agostino bitteleri

Una conoscenza non accademica di un problema si può raggiungere soltanto vivendolo in prima persona. Cosciente di questo semplice assunto, ho accettato di raccontare una mia recente esperienza: a cui aggiungo un paio di personali impressioni e riflessioni.

I fatti. Dopo una malattia dal decorso pluriennale, per cause improvvise si è reso necessario, per salvare un occhio reso inutile da una totale opacizzazione della cornea, il trapianto della cornea stessa.

L'oculista presso il quale sono in cura, vista l'urgenza del caso, si è prodigato per farmi accogliere ed operare presso l'ospedale pubblico E. Herriot di Lione, che in questo settore specialistico è quanto di meglio esista in Europa. Con mia enorme sorpresa, appena arrivato, ho scoperto che nel reparto si parlava pressoché una sola lingua, l'italiano. Siciliani, piemontesi, toscani, sardi, molisani, friulani, laziali che passeggiavano sui corridoi, chi in attesa dell'operazione, chi, felicemente operato, in attesa del rientro. Questo esodo di nostri compatrioti è dovuto alla sicurezza data dalla straordinaria professionalità ed esperienza del personale medico di quel reparto, alla gratuità dei ricoveri e delle prestazioni ospedaliere, ma soprattutto alla quasi impossibilità di reperire in Italia la materia prima, le cornee. E pare che analogo esodo compiano altri ammalati per altri trapianti (reni e pancreas, ad esempio).

L'indicibile riconoscenza per la generosità di tanti anonimi cittadini francesi non può nascondere l'amarezza che deriva dal riconoscere che il nostro paese è rimasto inspiegabilmente indietro, culturalmente prima che scientificamente, in questo settore. L'amarezza non nasce da bieco nazionalismo, ché anzi è bellissimo questo «internazionalismo solidaristico», bensì dal riscontro della maggior maturità dei cugini d'oltralpe che hanno saputo imboccare la strada giusta: mentre la legislazione francese, infatti, permette l'asportazione degli organi dopo ogni decesso, a meno che il defunto non avesse espresso precedentemente volontà contraria, la legislazione italiana richiede l'espresso consenso, spesso peraltro vanificato dal dissenso dei parenti del morto. E' dunque ovvio che, nella indifferenza generale al problema, il sistema di casa nostra offre ben poche prospettive alle migliaia di persone in lista d'attesa ed alla classe medica impossibilitata a compiere la necessaria esperienza. La buona volontà dell'AIDO, l'associazione che raccoglie i donatori di organi, costituisce soltanto una labile risposta, sia per la scarsa sensibilità della massa dei cittadini, sia per gli ostacoli frapposti dalla burocrazia. L'unica soluzione, a mio avviso, è proprio quella felicemente realizzata in Francia: una legge che autorizzi l'asportazione degli organi in tutti i casi, tranne quando il deceduto abbia, in vita, formalmente manifestato volontà contraria. ■